

ALBANO

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Piazza Vescovile, 11 - 00041 Albano RM

Telefono: 06/93.26.84.01 Fax: 06/93.23.844 e-mail comunicazioni@diocesialbano.it

LAZIO Sette Avenire

L'EVENTO

Aprilia, un concerto per la Gmg
Per aiutare i giovani della parrocchia a sostenere le spese di partecipazione alla prossima Giornata mondiale della gioventù di Lisbona, il gruppo corale "Voce di speranza" della parrocchia Maria Madre della Chiesa di Aprilia ha organizzato la serie di concerti "Live music". Il primo appuntamento è in calendario giovedì 5 gennaio alle 20.30 presso la stessa parrocchia Maria Madre della Chiesa in via Aldo Moro, 13 ad Aprilia. Le iscrizioni alla Gmg di Lisbona, in calendario dall'1 al 6 agosto prossimi a Lisbona, sul tema "Maria si alzò e andò in fretta", sono possibili su un apposito modulo on line raggiungibile dal sito www.diocesialbano.it. La quota pro-capite è di 715 euro e comprende viaggio, alloggio, alcuni pasti e l'assicurazione. A questo importo occorre aggiungere 145 euro per il pacchetto del pellegrino B1 e il kit del pellegrino italiano.

«Sentirsi parte del tutto»

Il messaggio di auguri del vescovo Viva ai fedeli della diocesi in occasione del prossimo Natale

DI VINCENZO VIVA *

Il tempo del Natale porta con sé sempre qualcosa di molto speciale. Ogni anno la frenesia di questi giorni si impadronisce della nostra vita, tutto sembra moltiplicarsi: gli impegni, le cose da fare, le corse per cercare di arrivare ovunque e nel modo più veloce possibile. Lo percepiamo nell'aria che c'è qualcosa di singolare, unico. Non è merito solo delle luci natalizie, dei negozi addobbati, di tutte le attività di parrocchie e città, ma è il nostro cuore a raccontarci che c'è qualcosa di più prezioso che si svela. I giorni che precedono il Natale custodiscono una dolcezza innata che dovrebbe portarci a camminare seguendo un tempo nuovo, una cadenza diversa, a scegliere sentieri poco battuti, a cambiare strada, a evitare l'abitudine, a raggiungere luoghi e persone che spesso abbiamo dimenticato, a diventare noi stessi luce per qualcuno.

In questo tempo di Natale mi piace leggere i Vangeli che raccontano gli inizi di questi due innamorati, Giuseppe e Maria, che ad un tratto si trovano a dover "gestire" qualcosa più grande: tutta la loro vita, ricca di pensieri, di progetti, di sogni nel cassetto è stata sconvolta da un annuncio. Il peso è grande, tutto quello che succede in quei giorni è, al contempo immenso e surreale, perché il Natale non è solo la nascita di un bambino, ma è anche la decisione di portare avanti tutto, di partire dalla propria città, di affrontare nuovi problemi. Questo dovrebbe diventare il nostro Natale: sentirsi parte di tutto, prendersi cura dei respiri altrui, ascoltarne le parole, accettare con lucida tenerezza che in fin dei conti siamo fragili, come quel bambino che giace nella mangiatoia. Natale è prendere coscienza che Dio si è fatto uomo nel bambino di Betlemme e in lui ci offre uno specchio per vederci meglio e per diventare persone migliori.

Una frase dei Vangeli descrive bene tutta la bellezza, ma anche tutta la sofferenza dei giorni di Maria e Giuseppe: «Mentre Giuseppe stava



Particolare della Natività

considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo" (Mt 1,20). «Mentre stava considerando queste cose...». Giuseppe stava per arrendersi. Non ne poteva più. Non riusciva più a tenersi tutto dentro. Aveva provato, durante le sue notti insonni, a trovare una soluzione a quella situazione così scomoda, ma non ci riusciva. Non voleva fare del male a Maria, voleva lasciarla senza che nessuno si accorgesse di nulla. Ma nello stesso tempo voleva salvarsi anche lui. Stava considerando di andarsene, di riprendere in mano la propria vita, da solo. Stava pensando di gettare la spugna e di rimettersi al suo lavoro che tan-

to lo appassionava. Non poteva capire tutto quello che stava succedendo. Giuseppe era abituato a fare i conti, a fare quadrare l'economia di casa. Era preciso e con il suo lavoro aveva imparato che tutto ha una logica: non è possibile tagliare il legno a caso, è fondamentale saper prendere le misure. Giuseppe era abituato a far andare tutto per il verso giusto, a non sbagliare le misure, perché anche un millimetro di legno tagliato male avrebbe fatto saltare tutti gli incastri. Invece, tutta la storia con Maria era ormai "fuori misura" e Giuseppe non lo poteva accettare. Quante volte noi pensiamo le stesse cose. Quante volte abbiamo pensato: «L'atto non ne vale la pena. È tutto tempo sprecato». Le cose devono avere una logica. Gli imprevisti e le situazioni "fuori misura" ci spaven-

tano. E, invece, la delicatezza di un sogno ci porta a considerare la parte fuori misura della vita, perché mette in moto la nostra capacità di amare, anche quando non capiamo tutto. Il Natale ci insegna a saper essere "fuori misura", a credere ancora nella forza trasformante dell'amore, superando la mentalità del calcolo e la tentazione del chiuderci in noi stessi. Sia questo il nostro Natale. Il mio augurio di ogni bene raggiunga tutti, specialmente quanti soffrono la solitudine e lo scoraggiamento. Il nuovo anno porti pace nel cuore di ogni persona, perché ne avvertiamo tanto bisogno; ci doni coraggio a sentirsi parte dell'unica famiglia umana, nella fraternità e nell'accoglienza reciproca.

* vescovo

Ecumenismo «Riconoscerci cristiani per vivere Natale da fratelli»

DI MASSIMO DE MAGISTRIS *

Sulla parola "riconoscere" si è sviluppata la riflessione di padre Antonio Raaidy, sacerdote libanese della Chiesa cattolica greco-melchita, in servizio a Nettuno per la cura spirituale presso la Scuola di Polizia, nel corso della conversazione in preparazione al Natale che si è svolta mercoledì 7 dicembre presso il Centro ecumenico della Riconciliazione di Lavinio. L'appuntamento - sul tema "In Oriente abbiamo visto apparire la sua stella..." - è stato organizzato dall'ufficio diocesano per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso, in collaborazione con lo stesso centro ecumenico. Grazie anche alle numerose domande e alla sentita partecipazione dei presenti, tra aneddoti e storie provenienti dall'esperienza personale e dalla sua frequentazione assidua del Medio Oriente, padre Antonio ha ricordato a più riprese che essenzialità e vicinanza sono caratteristiche connaturali ai cristiani di quelle terre. La convivenza tra cristiani, e di questi con i fedeli di altre religioni, non si fonda su una vaga idea di allineamento di vedute, ma su un'unità della "carne", cioè una basilare prossimità fisica, che conduce a una spontaneità espressa nella vita quotidiana, a un desiderio di conoscenza reciproca e di condivisione, che diventano visibili anche nei momenti forti, spesso vissuti gomito a gomito pur nella diversità di appartenenze.

«Nel "riconoscere", che è diverso da un vago conoscere, questa semplicità delle relazioni - ha sottolineato padre Antonio - è possibile cogliere efficacemente il senso stesso dell'Incarnazione del Verbo di Dio che si fa carne nella semplicità di un bambino, nell'ordinarietà della storia».

* vicedirettore Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso



Il vescovo Viva durante il momento di festa

MIGRANTES

Una festa di tutti i popoli

Come da tradizione, si è svolta domenica scorsa, nella parrocchia di La Resurrezione, ad Aprilia, la festa della Beata Vergine di Guadalupe, patrona del Messico ed Imperatrice dell'America. Alla celebrazione, organizzata dall'ufficio diocesano per la Pastorale dei migranti, hanno partecipato numerosi fedeli latinoamericani e delle comunità parrocchiali della diocesi di Albano. È stata l'occasione per affidare alla Madre Celeste la situazione di fragilità politica, violenza e povertà di tanti popoli latinoamericani, nonché la salute e il benessere dei propri parenti lontani. Si è visto, con gioia, come queste comunità etniche stiano superando la fatica della ripresa delle attività dopo il primo periodo post-pandemico. Dopo la celebrazione della Messa in lingua spagnola, la comunità ha vissuto una serata di festa con due momenti molto significativi: il primo è stato l'arrivo del vescovo

Vincenzo Viva, che ha rivolto un saluto ai presenti, ricordando come anche lui abbia vissuto la realtà della migrazione, e ha poi augurato un buon Natale ai partecipanti con la preghiera di far arrivare l'augurio anche ai parenti lontani. Il secondo momento è stata la festa vera e propria, animata dai "Mariachi Sol Mexicano", aggregazione di musicisti latinoamericani e italiani che hanno l'obiettivo di far conoscere questa tradizione, bella, originaria del Messico, facendola vivere alle persone che si trovano lontane dalla propria terra. Alcuni dei presenti hanno anche ricevuto il biglietto per celebrare la festa insieme con papa Francesco a San Pietro, il 12 dicembre, giorno della ricorrenza della Vergine di Guadalupe, apparsa, secondo la tradizione sul colle Tepeyac, vicino a Città del Messico nel 1531, all'indio messicano Juan Diego Cuauhtlatoatzin.

Luis Fernando Lopez

Il viaggio dei Giovani costruttori in Sierra Leone «Qui hanno visto la povertà con i loro occhi»

DI NATALE PAGANELLI *

Sono ormai diverse settimane che i "Giovani Costruttori per l'Umanità" della vostra diocesi sono partiti da Makeni dopo una intensa attività, sia nelle tre scuole dirette dalle Piccole Discepolo di Gesù ("Monsignor Marcello Semeraro Nursery School", "Monsignor Dante Bernini Nursery School" e "Monsignor Guglielmo Grassi Primary School"), che con i ragazzi della parrocchia San Guido Maria Conforti, nella quale si trova la casa per i volontari Santa Maria Goretti centre. Voglio ringraziare, dal profondo del mio cuore, questi giovani per il generoso servizio e la bella testimonianza, assieme al carissimo don Andrea Conocchia, e, al-

lo stesso tempo voglio ringraziare tutta la diocesi di Albano che, attraverso l'ufficio Missionario, con tanta generosità, sostiene diverse attività nella diocesi di Makeni. In modo particolare voglio ringraziare il vescovo, monsignor Vincenzo Viva, che spero ci possa presto visitare, monsignor Pietro Massari e tutti i collaboratori e benefattori. La presenza dei giovani di Albano fa molto bene ai nostri giovani sierraleonesi, è un esempio che pone molti punti di domanda nella loro mente. In tanti si chiedono perché dei giovani italiani vengono qui ad aiutare invece di godere delle "belle" vacanze in spiaggia o in montagna. Qui in Sierra Leone il volontariato non ha ancora preso piede, sia per la formazione rice-

vuta che per la povertà in cui la maggior parte delle persone vive, la loro preoccupazione è quella di trovare qualcosa da mettere sul tavolo per mangiare, molte famiglie vivono giorno per giorno. Sono convinto che, per i giovani che sono venuti da Albano, i giorni trascorsi a Makeni siano stati un'esperienza che "segna" la loro vita. Una cosa è sentir parlare della povertà, un'altra cosa invece è vederla con i propri occhi. Un altro aspetto che avrà colpito i giovani, perché colpisce tutti i giorni anche me, è vedere questa gente che pur vivendo nella povertà è serena e sorridente: questo si deve alla loro "fiducia" in Dio.

* amministratore apostolico della diocesi di Makeni



Gioco nella missione di Makeni

L'amministratore apostolico di Makeni ringrazia i missionari della diocesi di Albano per la generosità e l'impegno

CATECHISTI



L'incontro dei catechisti con il vescovo

«Protagonisti di questo tempo abitato da Dio»

DI GIOVANNI SALSANO

Chiamati per nome, accolti dopo lungo tempo in presenza, oltre 500 catechisti della diocesi di Albano si sono ritrovati domenica scorsa presso la parrocchia dello Spirito Santo ad Aprilia per il primo incontro con il vescovo Vincenzo Viva. Un incontro - organizzato dall'ufficio Catechistico diocesano - di saluto e conoscenza, ma anche occasione per gettare le basi del cammino futuro, che vedrà i catechisti impegnati in un lavoro di discernimento e verifica dei percorsi di iniziazione cristiana, come richiede dallo stesso Viva.

«Ci ritroviamo in presenza - ha detto suor Lucia Orizio, vicedirettrice dell'ufficio Catechistico diocesano, accogliendo il vescovo e i presenti - dopo i lunghi anni della pandemia. Il cammino, però, non è stato interrotto, grazie agli incontri con i coordinatori, prima online poi in presenza, e alle visite nelle comunità parrocchiali: siamo stati in contatto. Oggi ci incontriamo in un tempo di speranza, nella domenica della gioia, in cui il Signore ci invita a rallegrarci perché è con noi e in cui siamo chiamati a raccontarci».

Ciascun Vicariato territoriale si è presentato, ha comunicato desideri e difficoltà, attraverso un segno, un simbolo legato al territorio di appartenenza. Legati dalle note del canto "Manda noi", i coordinatori delle parrocchie hanno offerto in simboli e parole le loro riflessioni al vescovo e ai presenti: dal vicariato di Albano che sulle note del canto "Laudato sii" ha elevato una preghiera di lode e ringraziamento, riportando gli elementi del cantico francescano alle realtà territoriali, centrali e periferiche, a quello di Ariccia, rappresentato da un quadro con il ponte monumentale di Ariccia, a simboleggiare il collegamento sinodale tra la diocesi e le realtà territoriali, per creare ponti di collegamento per favorire le relazioni. Il vicariato di Ciampino ha scelto come simbolo il disegno di un aereo con la scritta "Ciampino città di speranza": «Alla guida dell'aereo - ha spiegato don Ever Jimenez - ci sono la Chiesa, il sindaco e il vescovo, che pilotano un aereo che riparte dopo gli anni duri della pandemia. Alziamoci in volo con allegria e letizia, è bella una Chiesa che cammina insieme». La vite è stata, invece, il segno scelto a Marino: simbolo del territorio, come la vite rigogliosa che era Israele che portava frutto abbondante.

I catechisti di Aprilia hanno invece mostrato un cartellone con le foto del territorio e al centro San Michele, ripercorrendo la storia della città dalla fondazione nel 1936 passando per la ricostruzione post bellica e gli anni attuali. Il vicariato di Ardea e Pomezia ha scelto di mostrare un vaso con i semi, in cui ogni seme rappresenta una parrocchia, accompagnato dallo slogan "Abbiamo buona terra e buone mani per i semi che ci vengono affidati". I catechisti di Anzio hanno mostrato l'ingresso di una barca inizialmente in difficoltà, esprimendo il desiderio di essere porto sicuro, pronto ad accogliere, riflesso della luce che guida nel porto e "pescatori di umanità". Infine, il vicariato di Nettuno, che ha scelto una rete da pesca: dopo aver evidenziato le difficoltà vissute, a causa di isolamento e poco dialogo tra le comunità, è emerso il desiderio di essere rete, integra e senza lacerazioni.

«Quello che viviamo - ha detto il vescovo Viva - non è un tempo vuoto di Dio, anche questo nostro tempo è abitato da Dio, è un *kairos*: un tempo favorevole in cui si sta generando qualcosa di nuovo. È un tempo fecondo se accolto come sfida, come tempo per ripartire. Vorrei che anche nei nostri gruppi di catechesi il lavoro con i ragazzi abbia un respiro vocazionale e che la nostra catechesi non sia finalizzata solo ai sacramenti, ma a una vita cristiana. È grave, ad esempio, che sul nostro territorio due Comuni siano stati sciolti per mafia. Dobbiamo riflettere su questo, su come magari la mancanza di formazione, di coraggio abbia portato alcuni amministratori a non avere la forza di resistere alle ingerenze. Come Chiesa non possiamo rimanere indifferenti, non possiamo tacere».